



## La crisi di civiltà genera l'inverno demografico

di Roberto Comparetti

Istat ha inesorabilmente confermato il suicidio demografico della Sardegna. Secondo gli ultimi dati nel 2019 i nati nell'Isola sono 8.858: rispetto all'anno precedente 580 bambini in meno. I numeri parlano anche di 9.462 abitanti in meno e un saldo naturale mensile (la differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti relativamente ad un periodo determinato) di oltre 678. Un calo delle nascite che sta interessando il nostro Paese e l'intero Vecchio Continente.

Di questo si è fatto interprete il cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei. «Il calo delle nascite - ha detto - è una vera emergenza italiana. E probabilmente è la più grande emergenza dell'Europa. Non è una questione politica di destra o di sinistra, non è neanche soltanto una questione di soldi o di sgravi fiscali (seppur necessari): è una questione di civiltà. Questo calo della natalità, infatti, è il segno di una crisi culturale che ha radici profonde nel nostro recente passato».

I numeri del recente rapporto Istat sommati al preoccupante dato della Commissione europea, «mette in luce - scrive il porporato - un Continente sempre più vecchio, in cui nascono sempre meno figli». «Dopo la Seconda guerra mondiale i giovani e i vecchi, nell'Italia della

ricostruzione - ricorda il cardinale - avevano dei compiti e delle funzioni diverse ma erano senza dubbio complementari. Tutti svolgevano un ruolo all'interno della "casa comune", dell'Oikos, come scrive Francesco nella "Laudato si'", rispecchiando «una visione del mondo, una filosofia della storia e soprattutto un deposito storico-culturale antichissimo che troppo frettolosamente è stato messo ai margini del vissuto quotidiano dell'Europa». Per il Presidente della Cei esiste «indubbiamente un problema di organizzazione politico-economica dell'intera società, ma ancor prima c'è una grande questione esistenziale e culturale. In tutta Europa, ma forse dovremmo dire in tutto il mondo occidentale, la famiglia e i figli sono considerati nient'altro che un peso, un grosso intralcio all'affermazione e all'autodeterminazione del singolo individuo, un ostacolo alla carriera lavorativa e perfino all'arricchimento personale». Le parole del cardinale hanno anticipato di qualche giorno l'esito della discussione in Parlamento degli emendamenti al cosiddetto «Decreto Rilancio», approvato definitivamente e diventato legge. Il presidente del Forum Famiglie, Gigi De Palo, ha commentato alcune istanze del Forum presentate ed accolte: la raccolta di dati reddituali da parte del Ministero della Salute, lo slittamento di

un mese per fruire dei congedi parentali o del bonus baby sitter e l'aumento di fondi per le scuole paritarie per fronteggiare l'emergenza sanitaria. «Altri dei nostri emendamenti - scrive De Palo - che contenevano misure che avrebbero aiutato le famiglie sotto il profilo economico, organizzativo, oppure sotto il profilo dell'equità fiscale e sociale, non sono stati purtroppo approvati, nonostante siano stati recepiti e presentati da tutte le forze politiche». «Possiamo dire - specifica il presidente - che il Parlamento non ha avuto il coraggio di modificare le ingiustizie palesi nei confronti delle famiglie italiane, considerate più come la somma dei lavoratori residenti in una stressa casa che non come soggetto sociale». «Quello che non comprendiamo - commenta De Palo - è il motivo per il quale non si è considerata la composizione familiare per quanto riguarda il "Bonus Vacanze", il "Reddito di Emergenza" e il "Bonus per le Partite Iva"». «Lo diciamo con chiarezza - conclude - De Palo - il Governo e la maggioranza hanno perso un'occasione per riequilibrare in modo equo le difficoltà che hanno vissuto le famiglie in questa pandemia». Scelte che suscitano perplessità e che stanno mostrando «una crisi di civiltà», come ha detto il cardinal Bassetti.

©Riproduzione riservata

## Non abbiamo più pietà per i morti

Se l'immagine del corpicino del piccolo Alan Kurdi, con la sua maglietta rossa riverso sulla spiaggia di Lesbo, aveva indignato il mondo, non altrettanto si può dire per l'istantanea di un cadavere tra i resti di un gommone, avvistato da un elicottero in acque Sar libiche. Intercettato altre quattro volte, nei giorni successivi, nessuno ha cercato di recuperarlo ed il corpo ha vagato come un vascello fantasma. Un'immagine che fa male ma nel contempo immortala l'indifferenza che oramai pervade le nostre coscienze. Neanche nei conflitti più sanguinosi è stata mai registrata una simile mancanza di pietà. Quei resti che vanno alla deriva su un gommone oramai sgonfio, in noi non provocano né un sussulto né una presa di posizione. Abbiamo smarrito i valori fondativi della nostra cultura, il principio di dare sepoltura ai corpi. Eppure i libri ci raccontano di Antigone che è stata pronta a morire e di Priamo che ha ottenuto la sospensione della guerra dal nemico Achille. Il Mediterraneo è il luogo nel quale il 75 per cento dei migranti muore: il mare, come dice papa Francesco, è oramai un grande cimitero, ma a noi non interessa. «È colpa loro, non dovevano partire»: sono le orrende parole con le quali molti di noi si lavano la coscienza.



### In evidenza 2

#### Il disegno di legge Zan

Il provvedimento, all'esame del Parlamento, analizzato da Alberto Gambino presidente di «Scienza & Vita»



### Territori 3

#### Muravera: non c'è la ripartenza

La località costiera registra un flusso negativo di vacanzieri. Anche la comunità parrocchiale ha rivisto le attività estive



### Diocesi 4

#### Il sindaco Truzzu incontra l'Arcivescovo

Il colloquio a Palazzo Baccaredda. Al centro diversi temi: giovani, poveri e prospettive per i prossimi mesi



### Diocesi 5

#### Insegnanti di religione cattolica

A breve verrà espletato un concorso per il reclutamento di nuovi docenti. Il 70 per cento dei professori è di ruolo



### Regione 9

#### L'impresa di Alessio Onnis

Giro della Sardegna in bici: 19 tappe per scoprire le bellezze dell'Isola e per incontrare tante persone lungo il percorso





LA CAMERA DEI DEPUTATI; IN ALTO ALBERTO GAMBINO

## Una legge figlia di un mondo che in parte è ideologico

Alberto Gambino, presidente di «Scienza & Vita», parla del disegno di legge Zan

DI ROBERTO COMPARETTI

**A**lberto Gambino è Presidente di «Scienza & Vita», Prorettore Vicario dell'Università Europea di Roma e membro Consiglio centrale Unione Giuristi Cattolici Italiani. **Cosa è il progetto di legge Zan?**

Si tratta di un disegno di legge cosiddetto "unificato" in quanto riunisce più progetti parlamentari, che punisce con la reclusione fino ad un anno e sei mesi chi "istiga a commettere o commette atti di discriminazione... fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità

di genere". Attenzione: non si tratta di punire atti di violenza o di aggressione – già ovviamente sanzionati dal codice penale – ma di reprimere con il carcere chi voglia fare distinzioni sulla base dell'orientamento sessuale. Tale diversificazione, ad oggi, non può essere operata sulla base di "motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi"; ora, aggiungendo l'orientamento sessuale significa che qualunque valutazione soggettiva verso tali situazioni potrà essere potenzialmente letta come "discriminazione".

Inoltre, anche il concetto di "istigazione" è particolarmente sconvolgente, non potendosi escludere che perfino la promozione di valori e modelli eterosessuali con il rifiuto di quelli omosessuali, da taluno possa ritenersi indirettamente una forma istigatoria.

**Serve davvero una legge del genere o ci sono strumenti normativi per combattere**

**le discriminazioni, come la legge Mancino?**

La nostra Carta costituzionale recepisce la cultura dell'eguaglianza e stabilisce la pari dignità sociale e il divieto di discriminazione fondata su condizioni personali. Peraltro sono principi introdotti nella nostra Costituzione da una cultura soprattutto cristiana, essendo stati scritti quegli articoli, in particolare il 2 e il 3, proprio da Costituenti con forti radici nell'associazionismo cattolico.

Di conseguenza, tutto l'ordinamento italiano e, in particolare il diritto penale, che comprende la legge Mancino, punisce doverosamente e a prescindere da qualunque valutazione sulle condizioni o sugli orientamenti culturali: l'avversione verso altri esseri umani ove possa conculcare dignità e libertà di persone, anche in forza del loro orientamento sessuale, dunque,

è già legislativamente repressa. Aggiungo che ove si voglia ulteriormente combattere una cultura fondata sull'odio – e ciò però vale per tante situazioni di vulnerabilità – gli strumenti stanno nell'educazione al rispetto di ciascun essere umano per la sua dignità intrinseca di persona: difficilmente l'insorgere di un nuovo reato riesce a centrare il segno specie tra i più giovani, in quanto l'ignoranza non si combatte a colpi di sanzioni penali.

**Non si corre il rischio di sanzionare opinioni, come accaduto al Vescovo di Malaga?**

Rischi ci sono, considerando l'ambiguità dell'uso che si fa della parola "omofobia", che va dall'avversione aggressiva e ingiustificata verso omosessuali in quanto tali, fino alla mera contrarietà all'omosessualità come modello affettivo-sessuale.

L'impostazione della proposta di legge in effetti è insidiosa: essa rovescia ciò che normalmente accade con il diritto penale, il quale lascia ferme tutte le libertà individuali (opinione, espressione, associazione) sanzionando soltanto casi puntuali in cui l'esercizio di tali libertà pongano in essere specifiche condotte criminose.

Qui si fa il contrario: si prevede un reato ampio e dai confini incerti (omotransfobia, appunto) e, così, sarà un pubblico ministero a valutare caso per caso se vada proposta o meno la persecuzione del reato. Lasciando così "sulla graticola" il presunto omofobo. Di fatto, un meccanismo del genere provocherà l'effetto collaterale di obbligare divulgatori, formatori e opinionisti ad essere oltremodo guardinghi quando trattano questi temi, con buona pace della libera manifestazione del pensiero faticosamente riconquistata dopo lo scempio del ventennio fascista.

©Riproduzione riservata

### IL COMMENTO DI RENATA NATILI MICHELI SUL DOCUMENTO DI ROBERTA PINOTTI

## Difficile scardinare il pregiudizio sulla parità di genere

disegno di legge «Norme per la promozione dell'equilibrio di genere negli organi costituzionali, nelle autorità indipendenti, negli organi delle società controllate da società a controllo pubblico e nei comitati di consulenza del Governo» presentato in Senato

«si iscrive nel percorso difficile della completa attuazione dell'art. 51 della Costituzione indicativo della difficoltà con la quale la cultura tutta, oltre che la mentalità, recepisce che recuperare il gap tra uguaglianza e differenza non significa soltanto eliminare

le differenze ingiustificate, ma anche valorizzare le differenze in modo adeguato che significa che esse debbono essere rappresentate nel corpo sociale e politico del Paese».

Così Renata Natili Micheli, presidente del Centro italiano femminile (Cif), a proposito del disegno di legge che ha come primo firmatario la senatrice Pinotti.

«È molto difficile - sottolinea Natili Micheli - scardinare qualsivoglia pregiudizio, ma è ancora più difficile farlo quando più a lungo si è permesso ad esso di sedimentare il "luogo comune" nella mentalità collettiva. Basti ricordare le parole della Costituente Maria Federici, prima presidente del Centro italiano femminile, che così sostenne l'art. 51 della Costituzione non accontentandosi del riferimento alle donne compreso nel secondo comma dell'articolo 106: "... facciamo la prova, ve-

diamo se la donna è veramente in grado di coprire le cariche che sono inerenti all'alto esercizio della magistratura. A tutto quanto si è detto, io potrei rispondere che una raffinata sensibilità, una pronta intuizione, un cuore più sensibile alle sofferenze umane e un'esperienza maggiore del dolore non sono requisiti che possono nuocere, sono requisiti preziosi che possono agevolare l'amministrazione della giustizia. Potrei rispondere che le donne avranno la possibilità di fare rilevare attraverso un lungo tirocinio la loro capacità; saranno sottomesse e sottoposte ai concorsi e a una rigida selezione. Le donne che si presenteranno a chiedere di salire i gradi della magistratura devono avere in partenza (e li avranno) i requisiti che possono dare loro una certa garanzia di successo».

[www.agensir.it](http://www.agensir.it)

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Priamo Tolu,  
Betty Viridis

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione  
Francesco Aresu, Corrado Balocco,  
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero  
Antonello Piras, Davide Meloni,  
Andrea Pelgrefi, Fabrizio Demelas,  
Giancarlo Cuccu, Michele Garbato,  
Stefano Manca, Mario Girau,  
Alberto Macis, Raffaele Pisu,  
Alessio Faedda.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la  
rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L.  
193/03)

### ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale "Il Portico"  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE  
Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA  
IBAN  
IT67C076010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
SOLO DOPO AVER INVIATO  
COPIA DELLA RICEVUTA  
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844  
o alla mail:  
segreteriailportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 22 luglio 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici



PARITÀ DI GENERE

DON EMILIO MANCA DA OLTRE 40 ANNI GUIDA LA COMUNITÀ

## Muravera prova a superare un momento molto difficile

DI GIANCARLO CUCCU  
«RADIO LA VOCE»

**A**nche a Muravera, così come nel resto dell'Isola, il lockdown ha totalmente trasformato il modo di vivere della località sarrabese. Una situazione paradossale rispetto a quella alla quale erano abituati i cittadini negli anni precedenti, quando occupavano buona parte di quel tempo per organizzare la stagione estiva, che solitamente aveva inizio con la Sagra degli Agrumi. Invece nulla, tutto annullato. Una disarmante situazione che ha provocato una crisi economica senza precedenti, in una località che ha sempre fatto del turismo il fiore all'occhiello. Anche nell'ambito squisitamente religioso la pandemia ha però completamente trasformato le abitudini dei muraveresi.

Don Emilio Manca, parroco da circa quarantotto anni, ha dovuto fare i conti con una non preventivata chiusura, che ha completamente paralizzato le attività parrocchiali. «Intanto - esordisce - mi preme dire che il paese ha risposto con responsabilità alle direttive impartite

dalle istituzioni per combattere la pandemia da Covid-19. Gli amministratori locali si sono prodigati per creare all'interno del nostro territorio il centro operativo a supporto della gente».

### Tanti problemi?

Non è stato affatto bello, seppur comprensibile, vivere con le dovrose limitazioni della libertà messe in atto. Anche se ci sono alcuni aspetti che meritano maggiore approfondimento.

### Quali?

Lo stare obbligatoriamente trincerati in casa ha impedito di svolgere tutte le attività alle quali non avremmo mai pensato di dover rinunciare. È necessario però rivisitare questo aspetto, in maniera tale da ritrovare anche ciò che avevamo dimenticato o abbandonato. Mariti e mogli impegnati in mille attività non si parlavano più: hanno riscoperto una vicinanza, un'allezanza e una condivisione oramai dimenticate da tempo. Mariti costretti a non uscire di casa hanno riassaporato la bellezza del proprio domicilio e della propria famiglia. Il tempo aveva fatto loro dimenticare la propria genitorialità, piena-

mente riscoperta durante tutto il lockdown.

### Per quanto riguarda le attività liturgiche?

La nostra comunità rispetto ad altre è stata comunque fortunata. Durante il periodo di chiusura ho continuato a celebrare quotidianamente e pur non potendo partecipare alla liturgia i fedeli hanno potuto ascoltare la Parola attraverso la radio parrocchiale. Pur nella solitudine di una chiesa vuota ritengo sia stata apprezzata la volontà di non fare mancare la "Parola" ad una comunità che stava attraversando probabilmente il periodo più nero della sua storia più recente e che aveva necessità di sentire una "Voce" diversa, rispetto a tutte quelle propinate dai mass media.

### Cosa l'ha colpita nel periodo di lockdown?

Papa Francesco, quando il 27 marzo scorso, da una deserta e surreale Piazza San Pietro, ha puntato il dito sulle abitudini della società avvezza a vivere nel benessere, lontana dalla povertà, dagli stenti, dalla guerra ed indifferente alle tragedie che si vivono costantemente nel mondo. Una società che si illudeva



IL CENTRO DI MURAVERA; IN ALTO DON EMILIO MANCA

di essere sana in un mondo malato, che ha dimenticato le lezioni degli anziani i quali hanno conosciuto carestie, fame e conflitti mondiali. In quella circostanza il Santo Padre ha ricordato come l'emergenza coronavirus sia una tempesta che ha scosso la società occidentale, ammonendo che nulla va dato per scontato. In un momento di panico solo la fede può aiutare a superare la crisi, permettendo agli individui di ridiventare umani.

### Cosa ha lasciato nella comunità muraverese questo periodo di chiusura?

Problemi soprattutto di carattere economico, che possono essere comunque risanati attraverso l'impegno di tutti, ivi incluse le istituzioni locali. Tutto intorno si è però scoperta molta più solida-

rietà e vicinanza, e non sarebbe male potesse proseguire anche quando, speriamo al più presto, il coronavirus non sarà più un problema per nessuno. Grazie anche all'indispensabile supporto che ci ha fornito la diocesi, stiamo celebrando nel rispetto delle misure previste.

Per l'annoso problema legato al numero di partecipanti alla liturgia, maggiormente sentito con l'arrivo dei primi turisti, stiamo vagliando la possibilità di celebrare più messe, utilizzando magari gli spazi aperti, capaci di garantire una migliore applicazione delle norme di distanziamento fisico, con l'abolizione dell'uso della mascherina che così tanti problemi crea, specie nelle persone anziane.

©Riproduzione riservata

## Il San Marcellino è una scatola vuota

Il presidio depotenziato sta creando notevoli disagi alla popolazione

**I**ntossicazione da farmaci con relativa necessità di una lavanda gastrica?

Una dolorosissima colica biliare i cui effetti potrebbero essere attenuati grazie ad una semplice flebo? Meglio non aspettarsi di essere curati al Pronto Soccorso dell'ospedale di Muravera.

Per il semplice fatto che da qualche tempo a questa parte Pronto Soccorso non lo è più ma semplicemente un «Punto di primo soccorso». In soldoni poco più di guardia medica deputata a trattare i soli pazienti ai quali vengano assegnati codici bianchi o verdi.

Basta cambiare colore e passare al «codice giallo» che il malcapitato di turno sarà invitato a farsi curare in un Pronto Soccorso di un ospedale di Cagliari, da raggiungere con i propri mezzi o, nei casi più gravi, con l'ambulanza medicalizzata del 118, la Mike.

Ambulanza, per l'appunto, perché nella postazione all'interno del recinto del San Marcellino ce n'è solo una, i cui equipaggi sono costretti a fare avanti e indietro fra il San Marcellino e gli ospedali di Cagliari, spesso per patologie che potrebbero essere curate senza viaggi massacranti e con a bordo pazienti che non è stato possibile sottoporre a valutazioni strumentali.

Ospedale San Marcellino, «annus Domini 2020»: per un'unghia incarnita si potrà essere curati (forse), per qualcosa di più grave no.

Sarà che in tutta Italia ci si regola in questo modo, riguardo ai piccoli ospedali, intanto nel Sarrabus ci è scappato il morto, un pensionato 73enne del paese, causa infarto. Codice rosso, e quindi, via, in ambulanza, destinazione Cagliari.

Una corsa inutile, perché quel pover'uomo in ospedale non è arrivato vivo, nonostante i disperati tentativi dell'equipaggio della Mike di non «perderlo». Intanto, a causa della crisi legata al Covid-19, anche farsi ricoverare al San Marcellino è diventata



LA PROTESTA PER DIFENDERE L'OSPEDALE

un'impresa e i servizi venuti a mancare per l'emergenza coronavirus, come gli anestesisti, non si vedono ancora, nonostante l'azienda sanitaria avesse garantito che questo sarebbe avvenuto «entro il mese di giugno, e comunque non appena cessata l'emergenza».

Siccome non risulta che le terapie intensive cagliaritane siano strapiene di malati di Covid, tutt'altro, non si capisce come mai la promessa non sia stata mantenuta.

Che dire dei cardiologi, ortopedici e radiologi? Ecco, forse è meglio stendere un velo pietoso.

Intanto il San Marcellino è, di fatto, una scatola vuota, bella da vedersi, ma desolatamente vuota.

**Michele Garbato**  
Direttore «SarrabusNews»

©Riproduzione riservata

## Marco Falchi: «Il Covid-19 ci ha spinto verso lo smart working»

«Il lavoro da casa? Dalle prime sensazioni l'idea è quella che può procurare grandissimi vantaggi, anche in termini di produttività». Lo afferma il sindaco di Muravera, Marco Falchi, che, a causa dell'emergenza da Covid-19 si è trovato nella non facile situazione di dover gestire l'ente in un periodo problematico e, per giunta, con una metodologia di lavoro praticamente nuova. Difficile avere dei riscontri certificati sulla produttività degli uffici comunali, anche se fonti interne assicurano che questo aumento, almeno per certi settori, c'è stato e si aggira nell'ordine del 30 per cento delle pratiche evase in più.

Il sindaco Marco Falchi, pur non disponendo di dato precisi, si dichiara soddisfatto: «Sperimentata in un momento drammatico come quello della "chiusura totale" - spiega il primo cittadino - ritengo che si tratti di un'esperienza validissima, anche se necessita di essere verificata. In una situazione simile è fondamentale la capacità manageriale dei responsabili dei veri uffici. Sono loro a dover pianificare i metodi per raggiungere gli obiettivi posti dall'amministrazione».

Un metodo di lavoro innovativo che però ha anche qualche punto debole: «Uno di sicuro - ammette Falchi - la velocità della linea internet che non è particolarmente brillante, nonostante anche in zona sia arrivata la fibra, che dovrebbe garantire prestazioni migliori». Di certo il «lavoro da casa» può rendere più facile la vita per chi ha figli da accudire e per i dipendenti che risiedono in un luogo diverso rispetto a quello in cui lavorano. «Proprio così - conferma il sindaco - non tutti i nostri dipendenti sono residenti in paese. Col lavoro a casa si recupera tempo prezioso e per loro è un grosso vantaggio».

Mi. Ga.

©Riproduzione riservata



DAL BRASILE LA TESTIMONIANZA DI PADRE ANTONELLO PIRAS

# I più poveri pagano gli effetti del coronavirus

DI P. ANTONELLO PIRAS CMV

La nostra missione di Belo Horizonte, nello stato del Minas Gerais, nel 1985 è stata la prima fondata in terra di missione dalla nostra Comunità Missionaria di Villaregia. Quando siamo arrivati a Belo Horizonte il quartiere dove eravamo era considerato l'immondezzaio della città. Ora, dopo 35 anni, la situazione è migliorata, anche se sono presenti due favelas molto povere, una delle quali («Vila Esperança»), è nata con un'invasione tre anni fa. È un insieme di baracche ammassate l'una addosso all'altra, dove mancano le cose più elementari che una casa dovrebbe avere. La comunità è composta da 15 missionari interni (4 sacerdoti e 9 missionarie), oltre le consacrate nel mondo e gli sposi missionari, che vivono

nella loro abitazione.

Dopo la divisione, avvenuta tre anni fa, la nostra parrocchia conta circa 25mila abitanti, ed oltre alle attività tipiche della parrocchia, lavoriamo molto nella formazione di giovani, coppie e adulti, imperniata sulla spiritualità della comunione e della missione.

Tra le opere sociali c'è il Centro di Accoglienza Betania (CAB), che ospita giornalmente circa 200 bambini poveri, i quali ricevono non solo cibo ma sostegno scolastico, sportivo e artistico: per loro è diventato soprattutto un luogo dove si sentono amati. Proprio nell'ambito del CAB è nato un progetto che per molto tempo ha rappresentato un sogno diventato realtà solo otto anni fa: da vita ad un'orchestra per giovani. Grazie all'aiuto di un benefattore che ha donato tutti gli strumenti mu-

sicali è nata «L'Orchestra Giovani Sinfonia Betania», per ragazzi e giovani dagli 8 ai 18 anni. L'obiettivo della scuola è promuovere la formazione umana e il protagonismo giovanile attraverso la musica. È stato bello vedere la fecondità di questo progetto in termini di autostima e di crescita spirituale in chi sta partecipando. Thays, 19 anni, prima giovane dell'orchestra ad entrare al Conservatorio di Belo Horizonte, dopo aver passato l'esame di ammissione si è espressa così: «Quando avevo 10 anni ho iniziato nel Centro, perché mia madre voleva un luogo dove lasciarmi il pomeriggio. Ho trovato tante cose diverse dalle quali ero abituata: si mangiava usando il coltello e la forchetta, e io non ero abituata. I piatti erano di vetro e avevo paura di romperli. Con l'orchestra ho trovato un mondo nuovo al quale



PADRE ANTONELLO PIRAS IN MISSIONE

non avrei mai pensato di potermi avvicinare, perché suonare il violino lo consideravo una cosa per ricchi. Ora vorrei fare della musica il mio lavoro...»

La situazione del Brasile, in questo momento in cui l'epicentro del coronavirus è localizzato in America Latina, ha messo a nudo le carenze sanitarie già prima evidenti, per la debolezza delle strutture, specie nei centri rurali, che in Brasile rappresentano una grande fetta del Paese. Come sempre avviene, anche nella nostra parrocchia i più a rischio sono i più poveri, che vivono

nelle favelas, dove è impossibile l'isolamento di una persona Covid positiva. Purtroppo questo va ad aggiungersi ad un'altra emergenza vissuta a fine gennaio: in seguito alle precipitazioni fuori dal normale, tante famiglie della nostra favela più povera, «Vila Betania», avevano perso ogni cosa inghiottita dal fango e dalla pioggia.

Dopo due anni a Roma sono ritornato e sono pronto a mettermi a disposizione per essere una di quelle gocce che il Signore vuole usare per attrarre ogni uomo a sé.

©Riproduzione riservata

## La figura del sacerdote nel contesto odierno



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI AL RITIRO

Una due giorni intensa quella che ha visto impegnati a Solanas, nella casa «La Scogliera», i 20 seminaristi delle diocesi di Cagliari provenienti dal Pontificio Seminario Regionale del Sacro Cuore di Gesù, dall'Almo Collegio Capranica e dal Seminario Francese. Le meditazioni dell'arcivescovo,

Giuseppe Baturi, del rettore del Seminario arcivescovile, don Riccardo Pinna e del vicerettore don Francesco Deffenu, hanno posto l'attenzione sulla figura del sacerdote nel contesto odierno.

Un sacerdote che, come dice anche il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri,

deve tenere sempre presente in maniera chiara tre realtà: l'identità presbiterale, la spiritualità sacerdotale e la formazione permanente. Il fine della vita presbiterale, come recita la «Presbyterorum Ordinis», è la Gloria di Dio Padre in Cristo.

La Gloria di Dio ha la sua massima manifestazione quando gli uomini accolgono con consapevolezza, libertà e gratitudine l'opera di Dio e la manifestano in tutta la loro vita, una vita che è trasformata dall'incontro con il Risorto e che fa emergere l'audacia di Dio che affida se stesso a degli esseri umani. In Gesù allora, e così nel sacerdote, persona e missione tendono a coincidere.

Il modello di conformazione è Gesù Buon Pastore, è l'incontro con la Sua Persona, quella Persona che crea il primo presbi-

terio costituito dai Dodici. Una chiamata che è orientata all'azione, al realizzare, al procreare a generare. Cristo e la Chiesa sono inseparabili, non contrapposti, nonostante i peccati di tutti gli uomini, nessuno escluso. La forma concreta, allora, della spiritualità diocesana è la sequela. Non si può avere Gesù senza avere la Chiesa. La sequela è anche uno stare fisico, possiamo dire, un unico corpo che si sposta con tutte le membra. Solo con la sequela l'apostolo è inviato ed è esperto di Gesù, solo con la sequela il futuro presbitero potrà essere un domani una guida autorevole, amorevole, docile e misericordiosa, che attraverso anche una chiara regola di vita, possa essere un vero riferimento per tutte le generazioni e segno di unità di Cristo e in Cristo.

Al termine delle meditazioni è

stato poi presentato il nuovo Progetto formativo e l'Annuario (che a breve sarà consegnato a tutte le parrocchie), insieme alle linee progettuali per la pastorale giovanile italiana.

Nella nostra diocesi la Pastorale giovanile, quella vocazionale e quella universitaria oramai collaborano a stretto contatto e su questa bella sinergia è nato il primo sussidio Cre Grest «Santi subito».

Le figure di riferimento del sussidio sono i santi sardi quelli che, parafrasando la «Pastores Dabo Vobis», hanno dato se stessi come dono, dandosi al meglio della vita. Papa Francesco nell'omelia della GMG a Panama disse che «i giovani sono (anche) il presente della Chiesa».

Andrea Pelgrefi

©Riproduzione riservata

## Il sindaco Truzzu e l'Arcivescovo: «Lavoriamo insieme per i giovani»



Monsignor Giuseppe Baturi lo scorso 15 luglio è stato ricevuto nel Palazzo Civico dal sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu.

Dopo una breve visita alle sale di rappresentanza, è seguito un lungo e cordiale colloquio, durante il quale l'Arcivescovo ha sottolineato la forte necessità da parte del mondo ecclesiale di continuare, con grande energia, il dialogo con i giovani.

Ha poi posto l'accento sull'esigenza di dare un significativo contributo attraverso una lettura attenta della comunità sociale, con l'attivazione di laboratori e attività negli oratori. «Bisogna investire sull'educazione dei giovani» ha affermato l'Arcivescovo.

«È anche necessario – ha proseguito monsignor Baturi – un maggiore coordinamento con gli altri attori sociali. Il Comune in primo luogo, per affrontare in maniera coordinata i problemi dell'assistenza, ma anche dell'apporto che la Chiesa

locale può dare alle attività culturali, attraverso protocolli e collaborazioni, che possano rendere più efficace uno sforzo congiunto».

Concorde il sindaco, Paolo Truzzu, che ha evidenziato l'importanza delle attività sul sociale e sul piano educativo svolte con grande impegno dalla Chiesa ed ha auspicato un maggior coordinamento tra soggetti laici e religiosi sul piano dell'assistenza: Caritas, Croce Rossa e gli altri soggetti attivi in questo delicato settore. L'obiettivo è quello di evitare sovrapposizioni e conseguire il risultato di una più razionale ed equa distribuzione di risorse tra coloro che maggiormente ne hanno bisogno. Il primo cittadino ha rimarcato l'esigenza di creare un sistema di coordinamento sul territorio, soprattutto nel settore del sostegno alimentare, sulla tracciabilità dei prodotti e delle risorse, per fronteggiare con maggiore efficacia le situazioni di disagio e di difficoltà.

I. P.

©Riproduzione riservata

## NUOVO CONCORSO PER IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

# Gli insegnanti di religione sono un valore aggiunto

DI ROBERTO PIREDDA  
Direttore Ufficio diocesano IRC

Qualcosa si muove riguardo al concorso per i docenti di Religione Cattolica. Un recente comunicato del Ministero dell'Istruzione ha reso noto l'avvio di un tavolo di lavoro con la Conferenza Episcopale Italiana (Cei) «per l'approfondimento delle diverse tematiche che riguardano l'insegnamento della Religione Cattolica (Irc) e per la definizione dell'intesa sul prossimo concorso per gli insegnanti di Religione previsto dal decreto scuola approvato lo scorso dicembre».

La Legge n. 159 del 20 dicembre 2019 sulle «misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico» ha autorizzato «entro l'anno 2020, previa specifica intesa con il Presidente della

Cei, un concorso per la copertura dei posti per l'Irc, che si prevede saranno vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2020/2021 al 2022/2023» (art. 1 bis). Una quota «non superiore al 50 per cento dei posti» può essere riservata al personale di Irc con «almeno tre annualità di servizio» (ibidem).

Nel comunicato si ribadisce l'intenzione del Ministero di «procedere con l'emanazione del bando di concorso nei tempi previsti». Allo stesso tempo si conferma quanto previsto dalla Legge 159/2019 «circa lo scorrimento delle graduatorie generali di merito del precedente concorso», svolto nel 2004.

È utile ricordare che, a partire dalla Legge n. 186 del 2003 sullo stato giuridico dei docenti di Religione Cattolica, le cattedre complessivamente esistenti di tale disciplina vanno assegnate

a livello diocesano per il 70 per cento al personale a tempo indeterminato, cosiddetto di «ruolo», mentre il 30 per cento rimane da conferire tramite incarico annuale.

Il nuovo concorso, sul quale il Ministero dell'Istruzione e la Cei sono al lavoro, intende provvedere esclusivamente ai posti che all'interno del 70 per cento non sono attualmente ricoperti da personale di ruolo.

Gli insegnanti di Religione Cattolica entrano in servizio nella loro scuola nel rispetto della normativa concordataria, che prevede la loro proposta di nomina da parte dell'Ordinario diocesano e il possesso dell'idoneità ecclesiastica e dei titoli di studio stabiliti dall'intesa tra Cei e Ministero dell'Istruzione.

Una Nota della Cei, diffusa lo scorso gennaio, ha espresso l'esigenza che nell'iter concor-



UN INSEGNANTE DI RELIGIONE

suale, in analogia con quanto già accade per i docenti di altre discipline, «si trovi il modo di valorizzare la preparazione e le competenze degli insegnanti di religione, molti dei quali in servizio da tanti anni».

Appare quindi importante che il bando di concorso consideri con la necessaria attenzione la rilevanza peculiare dell'idoneità ecclesiastica, a cui viene già

riconosciuto il valore abilitante all'insegnamento da un parere del Consiglio di Stato, dei titoli accademici e del servizio professionale portato avanti negli anni. L'auspicio è che l'organizzazione del nuovo concorso possa rispondere alle attese dei docenti di Irc, riconoscendo il contributo di qualità offerto alla scuola italiana dal loro lavoro.

©Riproduzione riservata

## Monsignor Baturi accolto al Carmine di Assemini



LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

Un'accoglienza speciale quella che la parrocchia Beata Vergine del Carmine di Assemini ha riservato al neo arcivescovo Giuseppe Baturi. Lo scorso 15 luglio, alla vigilia della festa della Madonna del Carmine, patrona della parrocchia asseminese, l'Arcivescovo ha celebrato la Messa con la comunità. Il parroco, don Paolo Alamanni, prima dell'inizio della

Messa ha ringraziato vivamente l'Arcivescovo per la sua presenza e gli ha dato il benvenuto nella comunità.

Don Paolo ha esposto brevemente la storia della parrocchia, ricordandone la sua nascita. In origine, la chiesa, intitolata alla Beata Vergine del Carmine, sorgeva nella località «Su Cramu», un piccolo rione con poche case e circondato da campi coltivati.

Lo sviluppo economico e sociale che ha interessato Assemini dagli anni '50 in poi, ha comportato la costruzione del salone dell'oratorio e in seguito l'edificazione della nuova chiesa, la cui prima pietra è stata posta nel 1973.

Ad oggi la comunità del Carmine conta quasi 12mila anime. Numerosa è stata la partecipazione dei fedeli e dei vari gruppi parrocchiali, che non sono voluti mancare a questo solenne appuntamento.

L'Arcivescovo, durante l'omelia ha offerto alla comunità interessanti spunti di riflessione, soffermandosi sui segni fondamentali della maternità della Vergine Maria.

I fedeli sono stati chiamati a cogliere la bellezza dello «sguardo materno» di Maria, che vigila e guarda il proprio figlio, pur consapevole del destino che gli spetta. Spesso l'uomo teme la solitudine e si chiude in sé stesso,

ma soltanto volgendo lo sguardo alla propria Madre percepisce di non essere solo e che la propria vita è «Guardata», «Conosciuta» e «Amata». A tal proposito, il presule ha assimilato lo sguardo di Maria a quello che dovrebbe avere una comunità parrocchiale, volta all'inclusione e all'accoglienza. Tale compito spetta ad ogni fedele, chiamato a compiere i gesti più semplici a partire da un saluto, un abbraccio fraterno o un semplice «mi sono ricordato di te», questi sono i gesti materni per eccellenza. Monsignor Baturi ha concluso l'omelia ricordando che «occorre guardare a Maria per poter imparare ad essere profeti, e la nostra comunità deve essere come un monte nella città degli uomini, capace di dire a tutti, Gesù è il Signore». L'Arcivescovo poco prima della benedizione, ha ringraziato la comunità, il comitato del Carmine e tutti i gruppi parrocchia-

li. Ha salutato affettuosamente i numerosi bambini del Grest estivo oratoriale, che occupavano le prime file dei banchi, emozionati per la sua presenza. Terminata la celebrazione, nel sagrato della chiesa, l'Arcivescovo ha potuto apprezzare l'infiocata in onore della Madonna del Carmine, e dopo aver scattato qualche foto con i bambini dell'oratorio in segno di ricordo, è stato fatto volare un rosario realizzato con i palloncini. Senza dubbio si è trattato di una festa del Carmine differente, con i fedeli distanziati che indossavano la mascherina e che non hanno potuto svolgere la tradizionale processione per le vie del paese. Tuttavia è stato un incontro comunitario ricco di emozione e gioia con tutti i gruppi parrocchiali e la presenza carismatica del nostro Arcivescovo Giuseppe.

Stefano Manca

©Riproduzione riservata

## Presto i lavori di salvaguardia nella chiesa di sant'Efisio a Nora



Da tempo la piccola chiesetta di Nora, dedicata a sant'Efisio aveva necessità di interventi conservativi. Si tratta di uno dei monumenti più cari a tutti i devoti del martire guerriero.

È stato siglato nei giorni scorsi a Nora l'accordo di collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari e il Comune di Pula, per i lavori di messa in sicurezza della chiesa di Sant'Efisio.

«Le condizioni - ha affermato Carla Medau, sindaco del centro costiero - sono preoccupanti, è fondamentale intervenire tempestivamente. Il nostro coinvolgimento non è solo di carattere professionale ma emotivo, la sentiamo come parte della nostra famiglia e rappresenta interamente la nostra comunità»

Il primo stralcio di intervento, è stato detto nel corso della conferenza stampa di Nora, è di circa 100.000 euro (78.400 dei quali fondi che arrivano dalla Regione) e riguarderà i lavori più urgenti

relativi alle infiltrazioni d'acqua, alle travi e al campanile a vela. Si tratta però di un primo intervento. Sarà infatti necessario predisporre ulteriori lavori, in un secondo momento, con un progetto più corposo, anche attraverso la collaborazione della Città Metropolitana e della Regione Sardegna, per preservare un bene architettonico di inestimabile valore.

La chiesetta non ha solo valore per i pulesi ma per tutti i sardi e i devoti del martire: ogni anno sono migliaia le persone che giungono a Nora, per visitare l'edificio posto a poca distanza dai resti della città punica. In particolare a maggio in occasione dello scioglimento del voto della Municipalità cagliaritano e il 15 gennaio, in occasione della memoria liturgica. Molti devoti avevano segnalato le condizioni non ottimali dell'edificio che avrà così nuova vita.

I. P.

©Riproduzione riservata

# Il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



**Dal Vangelo secondo Matteo**

**In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:**

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi

averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste

cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

(Mt 13,44-52)

■ COMMENTO A CURA DI FABRIZIO DEMELAS

«Il regno dei cieli è...», continua a dire Gesù. Ripetendo e sottolineando

«è», Gesù insiste sulla attualità del regno dei cieli, che è una dimensione di vita del presente, del qui e ora della nostra esistenza. Il regno dei cieli è una novità di vita, un nuovo modo di concepire noi stessi e le relazioni che abbiamo con tutti quelli che incontriamo, è uno sguardo nuovo sul mondo, sul mondo di oggi. Il regno è la nostra vita trasformata fino a somigliare alla vita di Gesù, per esser come lui, per essere conformi al progetto che il Padre ha immaginato per la vita di ogni persona e che ha affidato a Gesù, il Figlio dell'uomo, perché la incarnasse e la rivelasse a tutti.

Gesù incarna e realizza il progetto del Padre e lo propone. Come già Dio stesso aveva fatto con la prima coppia umana, anche quella di Gesù è una proposta, non una imposizione. E di fronte a una proposta così, l'atteggiamento più coerente è quello di chi lascia tutto per farla propria, come chi scopre un tesoro o una pietra preziosa e fa tutto ciò che è giusto fare per entrarne in possesso.

Quella di Gesù è una proposta bella, non un obbligo: la proposta di vita autentica, conforme al progetto del Padre, è una proposta che non si impone. Qualcosa fa, però: è una proposta che interroga. Il regno dei cieli è una dimensione di vita nuova che interroga, che chiede un confronto e una risposta: «È per te, è a tua misura; ti piace? Ci stai?». La risposta può essere esplicita o non dichiarata, ma non può mancare. Se decidi di starci, lascia tutto quello che non ti serve e fai tua quella proposta di vita, segui il modello di persona che Gesù ha incarnato, vivi, agisci, relazionati

come ha fatto lui, con gli altri uomini e con il Padre.

Il regno dei cieli è una proposta per il qui e ora della nostra vita. Ma, attenzione. C'è qualcosa che riguarda il futuro, quello della fine del mondo. Il regno è da scegliere e vivere qui e ora, non alla fine del mondo o in vista di quella fine.

Ma la domanda che il regno pone, la proposta che Gesù fa, è anche un giudizio, sempre qui e ora. Gesù non giudica; la sua stessa proposta, la proposta del regno dei cieli è un giudizio, perché mette ognuno davanti alla domanda se starci o no. La tua risposta, se ci stai o non ci stai, è il giudizio su di te. Hai davanti cose nuove e cose antiche: scegli. Se decidi per il sì, dovrai cambiare: ti dovrai confrontare con l'immagine di nuova umanità che Gesù è e dovrai valutare le cose nuove e quelle antiche della tua vita, per accogliere le nuove e convertire le antiche, o abbandonarle. In questa operazione, la tua scelta è il giudizio su di te.

Quella scelta, che ti apre al regno qui e ora, o che segna il tuo rifiuto, quella scelta, fatta qui e ora per la vita di oggi, sarà anche il giudizio finale sulla tua esistenza. Alla fine, il giudizio sarà già dato: nessuno condannerà, perché la scelta fatta avrà già portato salvezza o dannazione.

Tutto quello che accadrà sarà soltanto una definitiva separazione, tra chi ha deciso di aderire al regno e chi, invece, lo ha rifiutato preferendo la propria misura, il proprio progetto, la propria visione della vita. Per chi lo ha rifiutato ci sarà l'evidenza della scelta fatta. E «sarà pianto e stridore di denti».

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

# Nel direttorio la pedagogia della fede

Il processo della catechesi. È dedicata a questo ambito la seconda parte del nuovo Direttorio per la catechesi, redatto dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Il documento, anzitutto, prende in esame la pedagogia della fede. Il modello di riferimento è quello della pedagogia divina, così come emerge nella storia della salvezza.

«La Rivelazione - si legge nel testo - è la grande opera educativa di Dio. [...] La catechesi si pone sulle tracce della pedagogia di Dio. Fin dall'inizio della storia della salvezza, la Rivelazione di Dio si manifesta come iniziativa d'amore che si esprime in tante attenzioni educative. Dio ha interpellato l'uomo, al quale ha richiesto una risposta. [...] Nonostante la disobbedienza, Dio ha continuato a comunicare la verità del suo mistero a poco a poco, per gradi, fino alla pienezza della Rivelazione in Gesù Cristo» (n. 157).

La catechesi «si ispira ai tratti della pedagogia divina. In questo modo diventa azione pedagogica al servizio del dialogo della salvezza tra Dio e l'uomo» (n. 165).

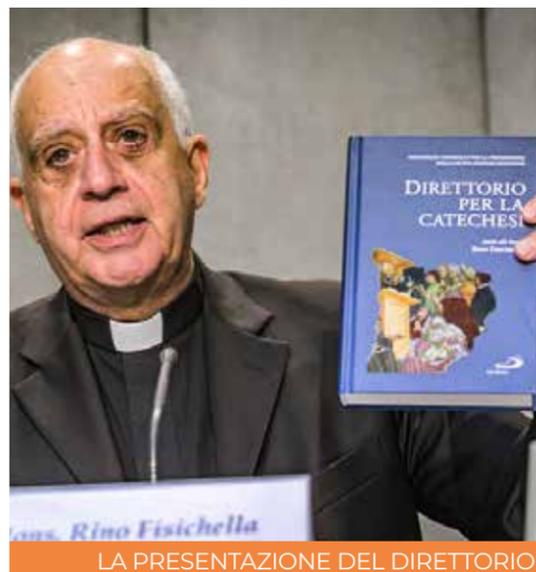
«Il mistero dell'incarnazione - afferma il Direttorio - ispira la pedagogia catechistica. Questo ha delle implicazioni anche per la metodologia della catechesi, che deve riferirsi alla Parola di Dio e allo stesso tempo assumere le istanze autentiche dell'esperienza umana. Si tratta di vivere la fedeltà a Dio e all'uomo per evitare ogni contrapposizione o separazione o neutralità tra metodo e contenuto» (n. 194).

Seguendo tale prospettiva il Direttorio approfondisce la realtà della catechesi nella vita delle persone. Il Vangelo, infatti, «non è destinato all'uomo astratto,

ma a ciascun uomo, reale, concreto, storico, radicato in una particolare situazione e segnato da dinamiche psicologiche, sociali, culturali e religiose, perché «ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione» (Giovanni Paolo II, «Redemptor hominis», n. 13)» (n. 224).

Il Direttorio, inoltre, ricorda il valore del Catechismo della Chiesa Cattolica, che offre «un'esposizione organica della fede», e costituisce «uno strumento di comunione ecclesiale e un punto di riferimento per la catechesi» (n. 182).

©Riproduzione riservata



LA PRESENTAZIONE DEL DIRETTORIO

@PONTIFEX



19 LUG 2020

■ Nella parabola della zizzania del #VangelodiOggi (Mt 13,24-43) Gesù ci fa conoscere la pazienza di Dio, aprendo il nostro cuore alla speranza.

16 LUG 2020

■ #MadonnadelCarmelo, madre nostra, aiutaci ad avere mani innocenti e cuore puro, a non pronunziare menzogna e non parlare a danno del prossimo. Così potremo salire sul monte del Signore e ottenere la sua benedizione, la sua giustizia, la sua salvezza.

14 LUG 2020

■ Nel giorno del giudizio non saremo giudicati per le nostre idee, ma per la compassione che avremo avuto.

12 LUG 2020

■ In questa #DomenicadelMare affidiamo a Maria, Stella del Mare, i marittimi, i pescatori e loro famiglie, che con sacrifici, anche durante il lock-down, hanno continuato a lavorare per fornirci ciò di cui abbiamo bisogno.

11 LUG 2020

■ #SanBenedetto, patrono d'Europa, mostri a noi cristiani di oggi come dalla fede sgorga sempre una speranza lieta, capace di cambiare il mondo.

9 LUG 2020

■ La fede è missionaria o non è fede. La fede ti porta sempre ad uscire da te. La fede va trasmessa. Non per convincere, ma per offrire un tesoro. Preghiamo il Signore che ci aiuti a vivere la nostra fede così: una fede a porte aperte, una fede trasparente.

FRANCESCO SULLA PARABOLA DEL GRANO E DELLA ZIZZANIA

# Riconoscere il bene: cresce silenziosamente

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che proponeva, attraverso la parabola della zizzania (cfr Mt 13,24-43), alcuni insegnamenti di Gesù sul Regno dei cieli. Il Signore, ha evidenziato papa Francesco, desidera farci «conoscere la pazienza di Dio, aprendo il nostro cuore alla speranza». All'interno del campo «in cui è stato seminato il buon grano, spunta anche la zizzania, un termine che riassume tutte le erbe nocive, che infestano il terreno. [...] I servi allora vanno dal padrone per sapere da dove viene la zizzania, e lui risponde: "Un nemico ha fatto questo!" (v. 28). [...] Loro vorrebbero andare subito a strappare via la zizzania che sta crescendo; invece il padrone dice di no, perché si rischierebbe di strappare insieme la zizzania e il grano. Bisogna aspettare il momento della mietitura: solo allora si separeranno e la zizzania sarà bruciata».

Il Pontefice ha fatto notare la visione della storia presente nel testo: «Accanto a Dio - il padrone del campo - che sparge sempre e solo semente buona, c'è un avversario, che diffonde la zizzania per ostacolare la cre-

scita del grano. Il padrone agisce apertamente, alla luce del sole, e il suo scopo è un buon raccolto; l'altro, l'avversario, invece, approfitta dell'oscurità della notte e opera per invidia, per ostilità, per rovinare tutto. L'avversario al quale si riferisce Gesù ha un nome: è il diavolo, l'oppositore per antonomasia di Dio».

L'intento del diavolo, ha proseguito il Santo Padre, «è quello di intralciare l'opera della salvezza, far sì che il Regno di Dio sia ostacolato da operatori iniqui, seminatori di scandali. Infatti, il buon seme e la zizzania rappresentano non il bene e il male in astratto, ma noi esseri umani, che possiamo seguire Dio oppure il diavolo».

In varie occasioni, ha sottolineato il Papa, «abbiamo saputo di una famiglia che era in pace, poi sono cominciate le guerre, le invidie; di un quartiere che era tranquillo, poi sono iniziate cose brutte. [...] È sempre la semina del male che distrugge». I servi vorrebbero eliminare subito il male, l'atteggiamento del padrone è differente, «vede più lontano: essi devono sapere attendere, perché la sopportazione delle persecuzioni e delle ostilità fa parte della vocazione cristiana. Il male, certo, va rigettato, ma i malvagi sono persone con cui bisogna usare

pazienza. Non si tratta di quella tolleranza ipocrita che nasconde ambiguità, ma della giustizia mitigata dalla misericordia».

«Se Gesù - ha messo in luce papa Francesco - è venuto a cercare i peccatori più che i giusti, a curare i malati prima ancora che i sani (cfr Mt 9,12-13), anche l'azione di noi suoi discepoli dev'essere rivolta non a sopprimere i malvagi, ma a salvarli».

Nella parabola vengono posti in rilievo due modi di agire nella storia umana: «Da una parte, lo sguardo del padrone, che vede lontano; dall'altra, quello dei servi, che notano soltanto il problema. Ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone il buon grano».

L'invito del Signore è quello di fare nostro il suo sguardo misericordioso, «che si fissa sul buon grano e sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione. E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre, facendo riferimento alla pandemia del Covid-19, ha



IL PAPA ALL'ANGELUS

ricordato in particolare «quanti stanno affrontando la malattia e le sue conseguenze economiche e sociali».

«Il mio pensiero - ha affermato il Pontefice - va specialmente a quelle popolazioni, le cui sofferenze sono aggravate da situazioni di conflitto. Sulla scorta di una recente Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rinnovo l'appello ad un cessate il fuoco globale e immediato, che permetta la pace e la sicurezza indispensabili per fornire l'assistenza umanitaria necessaria».

Papa Francesco, sempre dopo la preghiera domenicale, ha fatto presente la difficile situazione causata dalla ripresa dei conflitti armati nella regione del Caucaso, tra Armenia e Azerbaigian. Egli ha assicurato la sua preghiera «per le famiglie di coloro che hanno perso la vita durante gli scontri», e ha auspicato che, «con l'impegno della Comunità internazionale e attraverso il dialogo e la buona volontà delle parti, si possa giungere ad una soluzione pacifica duratura».

©Riproduzione riservata

## Note di Attività Pastorale

■ 14 luglio - Incontro con Azione Cattolica

Martedì 14 luglio incontro dell'Arcivescovo con il Consiglio Diocesano l'Azione Cattolica diocesana. Al centro il tema «La nostra fede durante e dopo l'emergenza Covid -19», alla luce dell'omelia di Papa Francesco dello scorso 31 maggio in San Pietro. L'incontro si è stata un'occasione preziosa di confronto con un scambio di opinioni e di testimonianze circa l'esperienza vissuta nei mesi scorsi e le prospettive della ripresa della vita associativa.

■ 15 luglio - Capitolo Ancelle Sacra Famiglia

Mercoledì 15 luglio nella casa di esercizi spirituali di Vallermosa si è concluso il capitolo delle suore Ancelle della Sacra Famiglia, alla presenza di monsignor Baturi.

Dai giorni di incontri e di preghiera si è poi arrivati all'elezione della Madre Superiora: è stata riconfermata Madre Sara Chillotti.

A suor Sara l'augurio di buon lavoro e fecondo impegno.

■ 16 luglio - Visita al Carmelo di Terramala

Giovedì 16 luglio, memoria liturgica di N. S. del Carmelo, l'Arcivescovo ha fatto visita al monastero del Carmelo di Terramala per la celebrazione della Santa Messa. Nello stesso giorno la celebrazione della Messa nella parrocchia del Carmine di Cagliari.

Domenica 19 invece monsignor Baturi ha presenziato ad uno spettacolo che si è svolto a Monserrato portando il saluto al mondo dello spettacolo che sta vivendo una profonda crisi causa Covid -19.

RK

PALINSESTO

### Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -  
Compieta 23.00  
Rosario 5.30

### Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì  
8.45 - 17.15  
Sabato 8.45 - 17.30

### RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03  
- 12.30  
Sabato 9.03 - 11.03

### Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì  
13.36/ Sabato 18.30  
Domenica 8.00 - 13.00

### L'udienza

La catechesi  
di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa

### Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 22.00 /  
Martedì 14.30 - 18.30 - 22.00

### RK Notizie

- Cultura e Spettacolo  
Sabato 11.30 - 16.30

### Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00  
- 22.00

### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 /  
6.45 / 20.00.  
Dal 27 luglio al 2 agosto  
a cura di frater Franco Corsi

FM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0



WWW.RADIO  
KALARITANA.IT

POD  
CAST



NUOVA ISTRUZIONE DELLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

# Conversione missionaria in parrocchia e unità pastorali

DI MICHELA NICOLAIS  
www.agensir.it

**D**imostrare che «nella Chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto» nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive, come «clericalizzare» i laici o «laicizzare» i chierici, o ancora fare dei diaconi permanenti dei «mezzi preti» o dei «super laici». È l'obiettivo dell'Istruzione «La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa», a cura della Congregazione per il Clero, in cui si auspica la collaborazione tra parrocchie e si guarda con favore alla costituzione delle unità pastorali, a partire dalla consapevolezza che «l'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e di crescita dei membri e si orienta piuttosto verso una comunità di adozione».

«Ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti e dei laici», la proposta del nuovo documento, in cui si identifica nella prossimità il «fattore chiave»

delle unità pastorali, che vanno costituite dal Vescovo, previa consultazione del Consiglio presbiterale, tenendo conto «il più possibile dell'omogeneità della popolazione e delle sue consuetudini, nonché delle caratteristiche comuni del territorio, per facilitare la relazione di vicinanza tra i parroci e gli altri operatori pastorali». «Non sono motivi adeguati per costituire una unità pastorale – si precisa nel testo – la sola scarsità del clero diocesano, la situazione finanziaria generale della diocesi, o altre condizioni della comunità presumibilmente reversibili a breve scadenza», come la consistenza numerica, la non autosufficienza economica, la modifica dell'assetto urbanistico del territorio.

«L'ufficio di parroco non può essere affidato a un gruppo di persone, composto da chierici e laici», il monito del testo, in cui si mette in guardia da tutte quelle espressioni linguistiche «che sembrano esprimere un governo collegiale della parrocchia».

Nel caso in cui, per la scarsità di sacerdoti, «non sia possibile nominare un parroco né un amministratore parrocchiale, che possa assumerla a tempo pieno», il Vescovo diocesano «può affidare una partecipazione all'esercizio

della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a un consacrato o un laico, o anche a un insieme di persone (ad esempio, un istituto religioso, una associazione)», coordinati e guidati da un presbitero «con legittime facoltà», costituito «moderatore della cura pastorale», al quale «esclusivamente competono la potestà e le funzioni del parroco, pur non avendone l'ufficio, con i conseguenti doveri e diritti». Si tratta, si precisa nel documento, di «una forma straordinaria di affidamento della cura pastorale», da adottare «solo per il tempo necessario, non indefinitamente», perché «dirigere, coordinare, moderare, governare la parrocchia compete solo ad un sacerdote».

«Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà – anche i non battezzati – può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni incarichi stabili, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale», si legge nell'Istruzione: «Si può pensare, ad esempio, ai catechisti, ai ministranti, agli educatori che operano in gruppi e associazioni, agli operatori della carità e a quelli



FEDELI IN PREGHIERA

che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati».

Nessuno di coloro che hanno ruoli di responsabilità in parrocchia può essere, tuttavia, designato con le espressioni di «parroco», «co-parroco», «pastore», «cappellano», «moderatore», «coordinatore», «responsabile parrocchiale» o con altre denominazioni simili, riservate dal diritto ai sacerdoti. Il Vescovo, infine, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sotto la guida e la responsabilità del parroco, come, ad esempio la celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto, quando «per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica»; l'amministrazione

del battesimo e la celebrazione del rito delle esequie. I fedeli laici possono predicare in una chiesa o in un oratorio, se le circostanze, la necessità o un caso particolare lo richiedano, ma «non potranno invece in alcun caso tenere l'omelia durante la celebrazione dell'Eucaristia». Dove mancano sacerdoti e diaconi, il Vescovo diocesano, previo il voto favorevole della Conferenza episcopale e ottenuta la licenza dalla Santa Sede, può delegare dei laici perché assistano ai matrimoni. Tra le indicazioni pratiche del documento, figurano l'attenzione preferenziale verso i poveri e l'esigenza di non «mercanteggiare» la vita sacramentale, dando l'impressione «che la celebrazione dei sacramenti – soprattutto la Santissima Eucaristia – e le altre azioni ministeriali possano essere soggette a tariffari».

©Riproduzione riservata

## Un vademecum in caso di abusi su minori: tutela e diritti



**U**na sorta di manuale, che dalla «notitia criminis» alla definitiva conclusione della causa intende prendere per mano e condurre passo passo chiunque si trovi nella necessità di procedere all'accertamento della verità nell'ambito dei delitti sopra menzionati.

È il Vademecum della Congregazione per la dottrina della fede su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici.

Il nuovo documento non è testo normativo, non innova la legislazione in materia, ma si propone di rendere più chiaro un percorso, si legge nell'introduzione. Destinatari sono gli ordinari e gli operatori del diritto che si trovano nella necessità di dover tradurre in

azioni concrete la normativa canonica circa i casi di abuso sessuale di minori compiuti da chierici. Da ora in poi, dunque, le diocesi, gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica, le Conferenze episcopali e le diverse circoscrizioni ecclesiastiche potranno contare su uno strumento in più, che verrà aggiornato periodicamente, per combattere una ferita profonda e dolorosa che domanda di essere guarita. Tutela delle vittime e dei diritti dell'accusato, collaborazione tra Chiesa e Stato, verifica delle informazioni e segreto d'ufficio sono dunque i punti principali.

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

## BREVI

## ■ Raccolta differenziata

Siamo primi in Italia per la raccolta differenziata degli imballaggi di plastica. In Sardegna si raccolgono 31,8 chili per abitante. Seconda la Valle d'Aosta a quota 31,6, e l'Isola con oltre 31 kg per abitante.

Sono gli ultimi dati diffusi da Corepla, il Consorzio nazionale senza scopo di lucro per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica.

## ■ Pecorino sardo

Valorizzazione della zona di origine e sostegno alla filiera corta. Da qui riparte la campagna di comunicazione del Consorzio di Tutela del Pecorino Sardo Dop, che ha dedicato una sezione del sito web [www.pecorinosardo.it](http://www.pecorinosardo.it) ai «Sentieri del sorriso» e lanciato una campagna di comunicazione sui principali canali social. Previsti 24 itinerari che si diramano dai 24 caseifici dotati di sistema di certificazione.

## ■ Cagliari Capitale

Cagliari si candida a «Capitale del verde d'Europa» per il 2023. Il sindaco Paolo Truzzo ha annunciato su Facebook la predisposizione di un dossier che analizzi lo stato dell'arte e i passi progettuali da compiere, verso un obiettivo di alto livello, coinvolgendo i migliori esperti per essere al top in Italia e in Europa.

## ■ Al Poetto in metro

Tra cinque anni si potrà andare al Poetto in metro. Il progetto prevede cinque fermate e quasi quattro chilometri e mezzo di strada ferrata, che collegheranno il centro della città di Cagliari direttamente con la spiaggia.

L'ultimazione della nuova tratta dovrebbe arrivare entro il 31 dicembre 2025.



## «Un giro dell'Isola per ritrovare me stesso»

Tour in bici della Sardegna: il racconto dell'educatore Alessio Onnis

■ DI ROBERTO COMPARETTI

**U**na sfida con se stesso e un modo per celebrare i 50 anni.

Alessio Onnis, educatore professionale, sposato con Francesca e padre di due figli, originario di Sardara ma domiciliato a Seramanna, ha concluso martedì pomeriggio la sua impresa: un giro in bicicletta lungo 1.200 chilometri da sud a nord dell'Isola.

«Dopo i mesi di lockdown - racconta - c'era il desiderio di uscire e anche di ritrovare me stesso, al compiere dei 50 anni. Così ho pensato di realizzare questo tour, che stava per saltare. Nell'incendio sul traghetto in arrivo ad Olbia, lo scorso mese di giugno, sono andate a fuoco anche diverse biciclette: solo due si sono salvate, tra le quali anche la mia. Mi sembrava chiaro che dovessi realizzare quanto avevo pensato». Così dal Campidano Alessio ha macinato chilometri su chilometri, toccando 19 tappe: spiagge rinomate, scogliere mozzafiato, panorami e ambienti di pregio, in un turbinio di emozioni e di bellezze paesaggistiche. Ma non solo.

C'è stato spazio anche per rapporti instaurati con altri ciclisti, incrociati per strada, che accompagnano Alessio per una parte

del percorso. C'è chi ha poi deciso che la storia del ciclista solitario deve diventare pubblica attraverso i social.

Il loro uso ha messo così le ali all'iniziativa, ha varcato i confini nazionali ed europei, fino all'incitamento giunto dal lontano Madagascar, o dal postino incrociato a Cagliari che segue il viaggio su Instagram.

Così un fatto privato, il giro in solitario della Sardegna, si è trasformato in un aggiornamento quotidiano, con notizie su quanto accaduto nella tappa del giorno.

A Muravera, nel passaggio nel Sarrabus, una grandinata ha bloccato il ciclista, ed Alessio ha avviato un dialogo con alcune persone che, come lui, si occupano di persone vulnerabili. «A Capo Ferrato - racconta - ho incontrato Roberto Madrau del progetto "Sogno Spettacolo", un parco vacanza di Muravera, destinato a famiglie con disabilità. Una splendida realtà che deve essere conosciuta. Quell'incontro ha permesso di scambiare le nostre esperienze e di creare ponti».

C'è poi l'aspetto un po' più intimo: i momenti di contemplazione del creato, dell'ambiente di un'Isola alla quale nessuno dei nativi può restare indifferente. Dalle spiagge ai monti, passando



ALESSIO ONNIS NEL SUO TOUR DELL'ISOLA

per i tramonti e i panorami, che solo con una bicicletta è possibile ammirare. «Sono stati momenti davvero di pace - ricorda Alessio - nei quali il silenzio o il frangere delle onde mi ha aiutato a ritrovare me stesso. La frenesia della quotidianità sembrava scomparsa e godevo di quanto noi sardi abbiamo ricevuto in dono, e siamo chiamati a custodire. La Sardegna è un incanto continuo, sempre diversa ed affascinante». L'impresa è tale che c'è chi ha suggerito ad Alessio di mettere all'asta la sua maglia da corsa: il ricavato andrà alla Sezione Avis di Sardara OdV per finanziare le attività. Così la sfida è diventata anche occasione per sostenere

progetti di solidarietà.

Dopo tre settimane lontano da casa, anche se Francesca è stata molto vicina al marito, per Alessio e il suo entusiasmo contagioso, l'abbraccio collettivo di Sardara è forse tra i migliori premi. Una sfida probabilmente nata con ben altre caratteristiche e senza alcuna intenzione di attirare su di sé il clamore mediatico che alla fine si è però generato. Sullo sfondo resta la gran voglia di mettersi in gioco e la tenacia di Alessio, capace di mostrare un approccio positivo alla vita: merce rara in tempi di odio sputato sui social. Non sono loro il problema ma è l'uso che se ne fa.

©Riproduzione riservata

## Cagliari al quinto posto tra gli atenei d'Italia



**B**uoni risultati per l'Università degli Studi di Cagliari: è quinta nella classifica stilata ogni anno dal Censis per il quotidiano «la Repubblica». L'istituto di ricerca socio-economica divide come sempre in cinque categorie le Università in base al numero degli iscritti: mega atenei statali (oltre 40mila iscritti), grandi atenei (tra 20mila e 40mila), medi (tra 10mila e 20mila), piccoli (fino a 10mila iscritti) e politecnici.

Tra quelli grandi, soltanto quattro fanno registrare quest'anno punteggi migliori dell'ateneo ca-

gliaritano, che si fa notare - in particolare - alla voce borse di studio (110 punti, dato con il quale raggiunge il primo posto in questo segmento di classifica), seguono comunicazione e servizi digitali (94), strutture (86), occupabilità (83), servizi (81) e internazionalizzazione (77).

Un traguardo importante per l'ateneo del capoluogo e anche una buona notizia in vista del prossimo Anno Accademico.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Lavorare in Sardegna si può: una start-up cerca personale



**O**pportunità di lavoro in Sardegna. Non è una «bufala» ma l'annuncio di una startup, «Virtuoso», che cerca nuovi profili per la app con oltre 150mila download. Attraverso il gioco, permette alle persone di competere, con gli altri e con se stessi, su obiettivi basati sulla salute.

Dopo le filiali a Milano e Londra i responsabili aprono anche a Cagliari, forti dei numeri di due anni di attività: 700mila euro raccolti e importanti contratti con grandi aziende come Intesa San Paolo, KPMG o Banca Mediolanum. Da qui la necessità di allargare il team. «Nel 2017 - spiega all'Ansa Andrea Severino, fondatore di Virtuoso - dopo circa dieci anni tra Londra e Milano, avevo un sogno quello di costruire qualcosa di grande in Sardegna. Così ho deciso di fondare a Cagliari «Healthy Virtuoso», una startup nata per aiutare le persone a vivere in maniera più salutare. Uno dei primi investitori a cui proposi il progetto declinò l'offerta, a causa proprio della posizione della sede. Oggi, dopo questi anni di attività e successi, mi piacerebbe invece riuscire a convincere nuovi talenti a rientrare dall'estero per lavorare da qui.

Si uniscono all'appello di Andrea anche gli altri due fondatori di «He-

althy Virtuoso», Nicola Tardelli (figlio dell'ex calciatore campione del mondo Marco Tardelli) e Lorenzo Asuni, uniti dal legame per la terra sarda. Lorenzo e Andrea sono cresciuti insieme a Cagliari, mentre Nicola è sardo di adozione dopo anni di vacanze estive.

«Virtuoso» è composto da un team giovane, oltre 10 persone, tutte sotto i 35 anni. Di queste 5 lavorano in smart working da Milano ed una da Londra. Durante il lockdown è stata presa la decisione di chiudere l'ufficio a Milano per ricercare nuove risorse, anche in Sardegna.

Al momento la startup è alla ricerca di un Software Engineer (CTO) e due sviluppatori, per Android e per iOS.

Per la posizione di CTO le caratteristiche principali ricercate sono l'esperienza, di almeno 5 anni, la conoscenza di italiano e inglese e la familiarità con diversi approcci (Lean, Agile) e pratiche (coppia di programmazione, TDD, CI/CD). Per quanto riguarda gli sviluppatori invece, sono richiesti tre anni di esperienza, padronanza della lingua italiana e specializzazione rispettivamente per iOS o Android.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

PARLA ANDREA PUBUSA, DOCENTE DI DIRITTO AMMINISTRATIVO

# Sulle province serve un disegno organico

DI MARIO GIRAU

**T**ra i temi in discussione in Consiglio regionale il ritorno delle province abolite nel 2012. «Il referendum abrogativo – dice Andrea Pubusa, professore di diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari – avvenne sull'onda populista del contenimento della spesa pubblica. Questo obiettivo deve sempre guidare le scelte politiche e amministrative, ma quando si parla di istituzioni l'aspetto fondamentale è la funzionalità degli enti all'interesse generale e allo sviluppo democratico. Questo orizzonte era del tutto assente nei promotori di quel referendum». **Tranne la Gallura, le altre province «nuove» (Ogliastra, Sulcis e Sud Sardegna) sono in condizioni economiche, sociali, strutturali (trasporti, viabilità, etc) per conservare una certa autonomia reale?** A parte l'isolamento, l'autonomia è sempre un bisogno che nasce dallo sviluppo storico di un territorio. Ora non mi pare che, salvo il Sulcis-Iglesiente, questa soggettività

si sia manifestata in Gallura, fino a 100 anni fa circoscrizione del Comune di Tempio, né in Ogliastra. Il Sulcis invece, fin dai fenici, ha reggiato con Cagliari nei commerci e negli insediamenti produttivi. C'è poi la lunga tradizione mineraria e industriale, con risvolti in termini di soggettività politica molto rilevanti. Ora mentre la Gallura è cresciuta fortemente negli ultimi 50 anni, non altrettanto si può dire dell'Ogliastra. A proposito di quest'area ricordo che il testo originario della Costituzione contemplava i circondari, come snodo amministrativo per le aree periferiche all'interno delle province. Non sono mai stati sperimentati, tuttavia si prestano a dare un'autonomia amministrativa a territori come l'Ogliastra, forse troppo piccola (120 mila abitanti) per essere costituita in provincia, ma con caratteristiche tali da poter divenire un circondario entro la provincia di Nuoro.

**Cagliari ha l'area metropolitana, Sassari la vuole. Si può avere un disegno istituzionale unico e armonico per la Sardegna, non fonda-**

**to sui campanili?**

L'area metropolitana presuppone una grande area urbana che non esiste a Cagliari e che per Sassari è una vera e propria ridicolaggine. Per Cagliari si può prevedere un grande Comune con funzioni di area vasta e tanti municipi (gli attuali comuni) con funzioni più strettamente locali. Si tentò di fare questo discorso, sull'esempio di comuni metropolitani stranieri, negli anni '80, ci fu una interessante iniziativa di Umberto Cardia in tal senso, ma si trattava di volare alto, di affrontare i problemi reali di Cagliari e dell'hinterland e si è preferito tornare alle piccole ambizioni di piccole bande locali. Sassari dovrebbe ritagliarsi un ruolo forte in un'area che ha caratteristiche diverse. Peraltro Sassari, più che temere Cagliari, deve vedersela con Olbia, che ha una vitalità molto superiore. Insomma, se si imposta il tema del governo locale con spirito campanilistico (cioè del comodo delle "bande locali") tutto si fa fuorché l'interesse dei cittadini.

**Può dirci le ragioni vere per cui si vogliono istituire le nuove province: moltiplica-**



IL PALAZZO DEL CONSIGLIO REGIONALE

**zione dei centri di potere, di cariche istituzionali con prebende.**

Se non si fa un'analisi seria delle ragioni per l'istituzione di nuove province e non si fa un inventario rigoroso sulle funzioni da assegnare, l'istituzione di nuovi enti si traduce sempre nella creazione di centri di potere, erogatori di prebende.

**Non le sembra una riforma parziale aumentare le province, senza riforma della Regione, del personale regionale, del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici?**

Questo è il punto vero. La riforma delle province e dei comuni ha senso se investe anzitutto la Regione. La Costituzione e lo Statuto sardo ritagliano un ruolo legislativo per le Regioni, ma demandano l'amministrazione a Province, Comuni ed enti locali. Le Regioni in-

vece sono diventate dei "moloche" amministrativi contro il disegno costituzionale. Per riformare il governo locale bisogna togliere alla Regione le funzioni amministrative e distribuirle nel territorio, fra enti locali, ma di questo nessuno parla.

**Può indicare una serie di ragioni per dire sì o no alle nuove province?**

Già detto, se non c'è un disegno organico che parte della riforma della Regione, le Province non potranno godere di vera autonomia, saranno insieme ai Comuni delle appendici di spesa della Regione, utili ai gruppi di potere locale, funzionali alle trame fra correnti e cordate, ma inutilizzabili per politiche di sviluppo economico e democratico. Se vuole un giudizio spassionato: non ci sono alle viste misure utili. E qui mi fermo.

©Riproduzione riservata

## Campi distrutti dal ritorno delle cavallette



L'INVASIONE DI CAVALLETTE

**N**uova ondata di cavallette sulle campagne dell'Isola. Milioni di insetti hanno invaso la Sardegna centrale. Ormai non si contano i danni nei

mesi di maggio e giugno che sono stati in perdita per le aziende con sede nel perimetro di circa 13 mila ettari destinati, perlopiù, al pascolo e alle colture foragge-

re e serviti dalle infrastrutture del Consorzio di Bonifica della Sardegna Centrale. Una distruzione silenziosa dei raccolti per gli agricoltori e allevatori della Media Valle del Tirso, fino all'alto Goceano. «Chiediamo alla Regione - dichiara all'Ansa presidente del Consorzio Ambrogio Guiso - l'istituzione immediata di una cabina di regia per fare in modo che il problema cavallette venga affrontato con azioni di prevenzione. Ci mettiamo a disposizione per una collaborazione che vada a servizio dei territori serviti dall'ente».

Un danno che, secondo il Consorzio, con la dovuta prevenzione, si sarebbe dovuto evitare, poiché

si tratta di un problema che la Sardegna conosce, e che soprattutto è necessario prevenire per gli anni a venire. «Come Consorzio - continua Guiso - riteniamo che non si possa stare ancora ad assistere con le mani in mano, ma anzi, proprio perché la nostra funzione non è solamente quella di mera distribuzione del bene idrico, ma soprattutto quella di bonifica e attenzione ai delicati equilibri ambientali, pensiamo che di concerto con gli altri enti preposti, e con il coordinamento della Regione, si possa fare un'opera di prevenzione importante, con una programmazione che deve partire ora, perché domani è già tardi».

Per questo l'appello alla Regione e agli assessorati competenti è a un coordinamento che dia una risposta ai numerosi allevatori e agricoltori.

Secondo gli agronomi dell'Isola però il fenomeno resta circoscritto, se pur visivamente impressionante e preoccupante per le conseguenze.

Si parla di qualche migliaio di ettari, ben lontani dalle vere invasioni, quelle che sino al secondo dopoguerra interessavano 500 mila ettari di terra, con punte sino a 1,5 milioni di ettari, pari al 70% della superficie dell'Isola.

Raffaele Pisu

©Riproduzione riservata

## Dalla Regione 186 milioni di euro per lavoratori e aziende in difficoltà



**D**opo una battaglia tra maggioranza ed opposizioni, la cosiddetta legge «salva-imprese» è stata approvata dal Consiglio regionale con 29 voti a favore e 20 astenuti.

Il disegno di legge della Giunta stanziava oltre 186 milioni di euro a beneficio di lavoratori e aziende per far fronte all'emergenza economica legata al Covid-19.

Tra gli interventi più significativi c'è l'istituzione del fondo «Resisto», 67 milioni per la concessione alle imprese di un contributo straordinario sul costo del lavoro dei dipendenti, sino a un massimo del 30% della retribuzione annua lorda, 18 milioni serviranno a dare copertura a lavoratori che hanno interrotto o perso l'occupazione durante l'emergenza sanitaria, e comunque non considerati da provvedimenti del governo o della Regione: a loro sono riconosciuti bonus mensili che variano da 600 euro per dipendenti stagionali non riassunti a mille euro per i dipendenti del turismo, 500 per gli intermittenti e occasionali e lavoratori domestici.

Altri sette milioni sono stanziati per interventi a favore di lavoratori destinatari di licenziamenti collettivi usciti dagli ammortizzatori sociali. Il provvedimento stanziava per il lavoro circa 30,5 milioni, 95 per le imprese, 15 per sport e turismo, oltre 36 per il comparto agricolo, 6 milioni per la continuità territoriale aerea e 3 milioni per la scuola. Non sono mancate le tensioni su alcuni emendamenti, definiti «scandalosi» dall'opposizione, presentati dalla maggioranza che in parte sono stati ritirati, altri invece hanno seguito il loro iter. In particolare la maggioranza ha rischiato di andare sotto nella discussione di tre emendamenti relativi alla destinazione di risorse alla destagionalizzazione, ma sottratte all'artigianato, e alla promozione turistica.

Dopo ore di discussione il provvedimento è stato approvato, anche se restano i malumori tra le parti.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

LA BREVE STAGIONE SARÀ REALIZZATA IN PIAZZA NAZZARI

# Per il Teatro Lirico sarà un'estate «en plein air»

DI ALESSIO FAEDDA

Nessun muro perimetrale: bastano un palco e poche sedie perché la musica, a Cagliari, torni finalmente padrona dei suoi spazi. Superati lo stop imposto alle attività culturali dalla fase acuta della pandemia e le incertezze operative della riapertura, il Teatro Lirico di Cagliari esce letteralmente allo scoperto, portando i suoi artisti fuori dal proprio edificio per avviare sotto i migliori auspici gli appuntamenti estivi del ciclo «Classical parco 2020».

Aria di libertà, ma non troppa: ingressi scaglionati, misurazione della temperatura obbligatoria, disinfezione delle mani scandiscono il rito del ritorno all'ascolto, che restituisce alla città lo spazio di piazza Nazzari trasfor-

mato in una platea a cielo aperto. Il distanziamento regna tanto fra il pubblico quanto fra i membri dell'orchestra, dove non basti il plexiglas, mentre il coro canta seduto, incapsulato in barriere individuali trasparenti aperte solo sul davanti. Lo stesso direttore, l'habitué Giampaolo Bisanti, muove la bacchetta ad almeno quattro metri dalla prima fila di violini, indossando la mascherina quando la distanza non può essere rispettata.

Ma l'aria è quella di casa, né il maestrale disturba troppo l'esecuzione attenta e partecipata di un programma che ha il profumo della riscoperta dell'identità comunitaria: fra le pagine sinfoniche e corali dei «Vespri siciliani», dei «Lombardi alla prima Crociata» e dell'«Ernani», il gesto misurato di Bisanti e l'espressività del

coro, forse sacrificata dalle barriere, riportano in vita il patriottismo del primo Verdi, con un sapiente equilibrio fra temi portanti delle partiture e voci di accompagnamento che arriva fino al celeberrimo «Va', pensiero», suggello della serata. Gli ottoni non sovrastano mai gli archi, né il coro è coperto dall'insieme degli strumenti, che ridesta con puntuale efficacia le atmosfere drammatiche e le sfumature oniriche dei celebri intermezzi mascagnani dell'«Amico Fritz», del «Ratcliff» e della «Cavalleria rusticana».

Il respiro si fa europeo col preludio al «Tristan und Isolde» di Wagner, e addirittura globale col coro a bocca chiusa della «Butterfly», in un grande à aperto anche a una selezione di arie di Giordano, Cilea, Wagner e Belli-



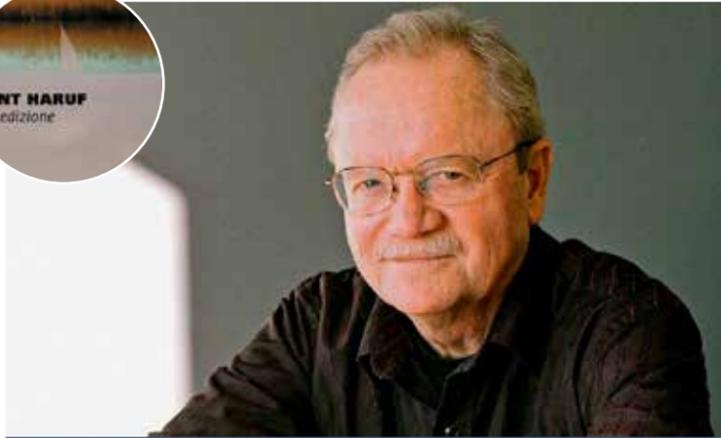
L'ORCHESTRA E IL CORO DEL TEATRO LIRICO (F. P. TOLU)

ni. Alessandra Di Giorgio dà voce all'Isotta di Wagner, alla Maddalena dello «Chénier», ad Adriana Lecouvreur, a Norma; ma l'aria aperta infastidisce l'esecuzione: il timbro del soprano, conturbante, quasi da mezzo, riesce schiacciato, forzato negli acuti e dominante nel petto, ed evidenzia le difficoltà del passaggio centrale, oscurando le intenzioni espressive fra le confuse ornamentazioni di «Casta diva» o nell'impressione di meccanicità della romanza «Io son l'umile ancella».

Il ghiaccio è rotto. Fino al 14 agosto, due appuntamenti ogni fine settimana porteranno all'ascolto le musiche russe di Glinka e Čajkovskij, le atmosfere francesi di Fauré, Ravel, Debussy, la contemporaneità di Copland, Barber, Williams, Bernstein, Gershwin, Berlin, col gran finale nel Gala internazionale di danza, in un cartellone che unisce le esperienze e riavvicina le coscienze, riportando la musica alla comunità e la comunità alla musica.

©Riproduzione riservata

## «Benedizioni»: quando la verità si gioca nei rapporti umani



KENT HARUF; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

Si può imparare a benedire la propria vita, così come è? Si può, cioè, «dirne bene», nonostante tutti i fallimenti e gli errori? È questo il tema del romanzo «Benedizione» dello scrittore americano Kent Haruf, scomparso alcuni anni fa.

Libro di grande bellezza e delica-

tezza, ambientato, come tutti i romanzi di Haruf, in una cittadina immaginaria chiamata Holt, mette in scena diverse storie che si intrecciano le une con le altre, ma che ruotano in qualche modo attorno alla vicenda umana di Dad Lewis, anziano titolare del negozio di ferramenta del paese e ormai prossi-

mo alla fine della sua vita a causa di un tumore che lo sta consumando. Proprio a partire dalla scoperta della malattia inizierà in Dad una sorta di resa dei conti, in cui si troverà suo malgrado a confrontarsi con i fantasmi della sua vita, con il male commesso, soprattutto con il rapporto con un figlio mai veramente accettato e con il quale le relazioni si sono chiuse ormai da anni, ma anche con le inevitabili domande di chi desidera che ciò che di buono è riuscito a costruire possa continuare a vivere dopo di lui. Nel raccontare l'ultimo tratto di vita di quest'uomo, l'autore non suggerisce facili soluzioni, né costruisce un quadro narrativo in cui alla fine i conti tornano e tutti i pezzi vanno al loro posto. Riesce tuttavia, pagina dopo pagina, ad aprire tanti spiragli attraverso cui la luce può entrare, mostrando che la vita ha un volto buono, nono-

stante tutto.

Attorno alla vicenda di Dad si muovono altri personaggi, tutti davvero commoventi, a cominciare dal reverendo Lyle, pastore della chiesa locale, uomo che prende il Vangelo talmente sul serio da procurarsi parecchi guai con i più devoti cittadini di Holt e venire infine abbandonato persino dalla sua famiglia.

Haruf mostra con questo romanzo di essere un ottimo scrittore, capace di scavare a fondo nel mistero della vita attraverso il racconto di vicende assolutamente ordinarie. Come tanti bravi autori contemporanei, riesce, attraverso il racconto di storie particolari, a parlare dello smarrimento dell'epoca che stiamo vivendo, ma anche della struggente ricerca di significato che percorre questo nostro mondo ormai orfano delle «grandi narrazioni» e delle visioni

del mondo, religiose e laiche, che per secoli hanno in qualche modo garantito un orizzonte di senso alla storia e alle storie. Non a caso i romanzi di Haruf, (come quelli di altri grandi scrittori contemporanei, si pensi a Marilynne Robinson) si svolgono in una piccola cittadina, ben lontana dal clamore delle grandi metropoli, dai centri di potere, dal rumore che riempie le nostre giornate. Quasi a dire che per cercare il senso bisogna imparare a sostare, a rallentare, a guardare veramente in faccia il prossimo che abbiamo accanto tutti i giorni. Ed è forse questo ciò che rimane nell'animo leggendo gli splendidi romanzi di Haruf: l'idea che la verità della vita si gioca nei rapporti umani. È proprio lì che può avvenire l'incontro con l'assoluto, con Dio.

Don Davide Meloni

©Riproduzione riservata



# Giornali Diocesani della Sardegna

*La scelta giusta!*



10 testate diffuse in tutta la Sardegna, circa 30.000 copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di 150.000 lettori (media standard 5 lettori per copia) 1.000.000 di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborensis, Libertia, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura&Anglona, l'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo [fisc.sardegna@gmail.com](mailto:fisc.sardegna@gmail.com).



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna



**Conto corrente  
Arcidiocesi di Cagliari  
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari  
n° IT96J0306909606100000172600

## Come contribuire?

Con bonifico intestato a:  
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:  
IT89B0311104800000000071650

Causale:  
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito [www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it)